

Il forte rallentamento delle entrate porta a 58mila miliardi il deficit nei primi sei mesi dell'anno È il 20% in più rispetto al 1990

Ancora in alto mare i provvedimenti su rivalutazione e privatizzazioni Necessaria un'altra manovra? A settembre nuova maxifinanziaria

La crisi fiscale affonda il bilancio

Pesante «rosso» dei conti dello Stato nei primi sei mesi dell'anno. Al giro di boa del '91 il deficit ha superato i 58mila miliardi, il 20% in più rispetto allo scorso anno. Colpa - dice il ministero del Tesoro - della flessione delle entrate. La crisi fiscale aggrava i problemi della finanza pubblica, creando un nuovo buco che il governo dovrà cercare di coprire in contemporanea con il varo della prossima Finanziaria.



RICCARDO LIGUORI

ROMA. Si annuncia un settembre infuocato sul fronte della finanza pubblica. Mentre sono ancora deboli i segnali di ripresa dell'economia, e solo l'inflazione sembra mollare leggermente la presa, il governo si appresta a mettere in campo una Finanziaria per rastrellare almeno 50mila miliardi. Prima di pensare al 1992, però, i ministri finanziari dovranno dare un'occhiata ai conti dello Stato per l'anno in corso, che continuano a peggiorare. La forte frenata delle entrate tributarie, che a tutto

hanno fatto segnare un incremento del 9,4% rispetto all'anno scorso (si ricordi che l'obiettivo fissato da Formica prevedeva invece un incremento del 16,4% sul 1990), ha infatti creato non pochi problemi all'equilibrio del bilancio statale, come testimoniano i conti del Tesoro - anch'essi relativi al mese di giugno - diffusi ieri. Nonostante il flusso di spesa si sia mantenuto al di sotto del previsto, sostiene un comunicato del ministero, la flessione delle entrate ha determinato un disavanzo di oltre 58mila



Rino Formica

miliardi nei primi sei mesi. Il deficit si è ridotto di più di 8mila miliardi rispetto a maggio, proprio per l'afflusso di denaro proveniente dalle autovalutazioni. Preoccupa però il risultato rispetto al giugno dello scorso anno: il disavanzo è superiore del 20%, contro il 16% registrato a maggio. Ciò significa che se anche nella seconda metà dell'anno dovesse essere confermato questo ritmo di crescita, a dicembre il fabbisogno sfonderebbe il tetto dei 175mila miliardi, contro una previsione di 132mila. I conti di giugno tuttavia non tengono conto della «manovra dei telefoni», approvata dal Parlamento esattamente un mese fa, che dovrebbe ridurre il disavanzo di circa 14mila miliardi. Continuano invece a mancare all'appello i 5.600 miliardi provenienti dalla (per ora solo ipotizzata) alienazione dei beni mobili e immobili dello Stato, e gli 8.600 della rivalutazione volontaria dei beni d'impresa e

dello smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta. Come si ricorderà fu lo stesso presidente del Consiglio ad annunciare come imminente un decreto per trasformare da volontaria a coatta la rivalutazione dei beni, misura che dovrebbe riguardare gli immobili non strumentali di proprietà delle imprese. Ma questo avveniva ormai un mese e mezzo fa. Da allora, oltre alle polemiche e alle promesse, non se ne è saputo più nulla. Un altro provvedimento «pesante» che piomberà sull'agenda di settembre del governo. Nell'ipotesi, più che ottimistica, che tutti questi obiettivi venissero centrati, rimarrebbe comunque un considerevole «buco» nei conti pubblici; torna dunque d'attualità l'ammontamento lanciato qualche settimana fa da Londra dal ministro del Tesoro Guido Carli, che prospettava «nuove misure» per contrastare l'insoddisfacente andamento della fi-

nanza pubblica. Ma torniamo ai conti di giugno. Nei primi sei mesi dell'anno le entrate hanno raggiunto i 185.612 miliardi, contro spese per 269.520 miliardi, mentre le operazioni di tesoreria hanno comportato un saldo attivo di 25.585 miliardi. Ne deriva un disavanzo di 58.332 miliardi, coperto quasi integralmente con titoli di Stato. Al tempo stesso si è registrata una diminuzione dei debiti di tesoreria, dovuta ad una minore esposizione debitoria del conto corrente con la Banca d'Italia per il servizio di tesoreria provinciale per 8.885 miliardi, ad un aumento della circolazione dei Bot per 3.276 miliardi, ad un flusso di raccolta postale per 1.152 miliardi e ad un decremento dei debiti vari per 211 miliardi. La situazione di conti della Banca d'Italia a fine giugno '91 mette in evidenza invece, rispetto al mese precedente, una diminuzione del finanziamento al Tesoro per 10.806 miliardi.

Pronto il passaggio a Finmeccanica secondo i metalmeccanici della Fiom

Nuovo Pignone cambia proprietà Presto all'Iri?

Esce di scena l'Eni e fa il suo ingresso l'Iri. Questo è quanto si ventila a Firenze per la proprietà del Nuovo Pignone, l'industria metalmeccanica che opera nel segmento dei grandi impianti energetici. L'operazione rientrerebbe nel riassetto dirigenziale delle fabbriche a partecipazione statale. La notizia, seppure non confermata ufficialmente, preoccupa la Fiom per le strategie industriali della fabbrica.

DALLA VOSTRA REDAZIONE
LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Cambio di proprietà al Nuovo Pignone? Voci sempre più insistenti che sono rimbaltate anche nel mondo sindacale, direbbero di sì. L'Eni, che attualmente controlla il pacchetto di maggioranza dell'industria metalmeccanica fiorentina, uscirebbe di scena per far posto all'Iri. Questo è quanto si ventila in questi primi giorni di agosto. E probabilmente non si potrà fare i conti con notizie più certe per un altro mese ancora. Solo dopo la ripresa d'autunno, infatti, sarà possibile sciogliere parte del dubbio. Del resto proprio in autunno dovrebbe prendere avvio il riassetto dirigenziale delle industrie a partecipazione statale.

Lo staffetta tra Eni e Iri alla guida del Nuovo Pignone rientrerebbe proprio nella logica del riassetto delle partecipazioni statali. Oltretutto, già da un po' di tempo, si parlava, a Firenze, di un cambio dei vertici dirigenziali dell'azienda. D'altra parte, vista la produzione (nella Nuova Pignone, la fabbrica può rientrare appieno sia nell'orbita industriale dell'Eni, sia negli interessi dell'Iri che vorrebbe acquisirla per aggregare il polo italiano pubblico dell'elettromeccanica sotto l'orbita dell'Ansaldo.

La notizia, seppure non confermata ufficialmente, ha agitato le già turbolente acque in cui naviga l'industria metalmeccanica fiorentina. Soprattutto alla Fiom si respira aria di forte preoccupazione.

Nel panorama industriale di Firenze la Nuova Pignone rappresenta un caso a sé in

mezzo ad una situazione di forte crisi e di grande incertezza per il futuro la fabbrica di grandi impianti per l'energia segue un'andamento che va in controtendenza. Attraverso, come dicono nelle stanze della Cgil, una «fase interessante».

E infatti in questi ultimi mesi la fabbrica fiorentina ha acquistato importanti commesse nel settore delle centrali petrolifere, nel settore del turbogas e in quello degli acquedotti. E proprio di questi ultimissimi giorni la notizia che la Nuova Pignone si è aggiudicata una commessa in Egitto, per circa 40 miliardi di lire, per realizzare la rete di distribuzione dell'acqua potabile al Cairo.

Un'altra importante commessa se l'è invece aggiudicata in Italia. Per la Regione Campania realizzerà un sofisticato sistema di automazione degli impianti idrici che dovrebbe ottimizzare le risorse di acque potabili e irrigue.

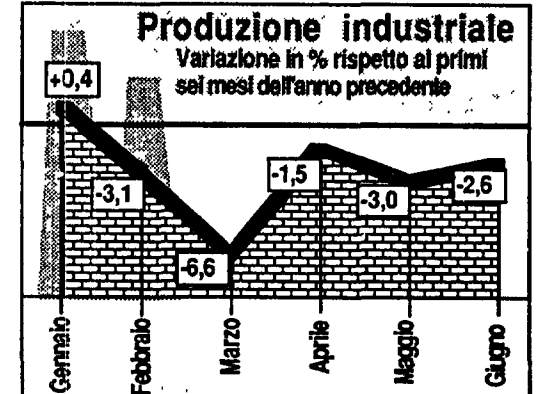
E partendo da questi successi di mercato e dal buono stato di salute dell'azienda che la Fiom fiorentina avanza riserve sulla staffetta Eni-Iri. L'Eni, che opera nel settore dell'energia, ha certamente le carte in regola per gestire la Nuova Pignone. È capace di garantire quelle strategie di fondo di cui l'azienda fiorentina ha necessità. L'ingresso dell'Iri, invece, almeno sulla carta, non garantirebbe altrettanto. La Fiom lascia intendere che questo cambio dirigenziale non è dei più graditi. Ma il balletto delle nomine per le partecipazioni statali sembra sia iniziato e il futuro assetto della Nuova Pignone sembra destinato a dipendere dagli esiti.

Anche negli Stati Uniti le fabbriche producono meno Cala la produzione industriale Meno 2,7% nel primo semestre

Continua il calo della produzione industriale. In giugno l'indice è sceso del 2,6% rispetto allo stesso mese del 1990, portando a meno 2,7% il cedimento del primo semestre 1991. In forte caduta la domanda di beni di investimento. Secca diminuzione per i prodotti metalmeccanici ed i mezzi di trasporto. Difficoltà di ripresa anche negli Usa: in luglio la produzione industriale è scesa dello 0,2%.

mento: quota 117,7 rispetto al 114,2 di aprile e al 116,6 di marzo. Ma la consolazione è ben magra. Le difficoltà dell'apparato produttivo italiano emergono anche dall'analisi dei dati del primo semestre di quest'anno. Nella media del periodo gennaio-giugno (in tutto 125 giorni lavorativi) l'indice ha toccato un livello inferiore del 2,7% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

Se si considerano gli indici di destinazione economica si scopre che la domanda di beni di investimento, uno dei parametri più interessanti per tastare il polso all'economia, ha segnato nel primo trimestre del 1991 una diminuzione di ben il 6,4%. In calo anche i beni intermedi (meno 2,6%) e persino quelli di consumo pur se in modo più contenuto: meno



Nel grafico l'andamento della produzione industriale negli ultimi sei mesi

ROMA. Va o non va? Non va. La macchina produttiva del paese stenta ancora a rimettersi in marcia dopo il rallentamento registrato lo scorso anno. L'improvvisa frenata per l'impatto sulla crisi del Golfo e la successiva decelerazione del ritmo produttivo che ha marcato anche la prima metà del 1991, ieri l'Istat ha reso noti i risultati della produzione industriale di giugno: la lancetta del barometro non si muove dal brutto. Rispetto allo stesso mese di un anno fa, l'indice ha segnato un calo del 2,6% anche se va considerato che stavolta i giorni lavorativi sono stati 20 invece di 21. Ed in effetti, se si considera l'indice destagionalizzato, ricalcolato cioè a parità di giorni lavorativi, si scopre un lieve migliora-

mento: quota 117,7 rispetto al 114,2 di aprile e al 116,6 di marzo. Ma la consolazione è ben magra. Le difficoltà dell'apparato produttivo italiano emergono anche dall'analisi dei dati del primo semestre di quest'anno. Nella media del periodo gennaio-giugno (in tutto 125 giorni lavorativi) l'indice ha toccato un livello inferiore del 2,7% rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente.

Se si guarda ai comparti produttivi, il segno più si registra soltanto alle voci prodotti energetici (0,2%), minerali ferrosi e non ferrosi (2,7%), prodotti alimentari (1,6%) e prodotti vari (2%). Più marcati, invece, gli indici che vanno sotto il segno negativo. Addirittura meno 7,2% per la produzione metalmeccanica, meno 5,6% per i mezzi di trasporto (ma per le sole autovetture il dato è ancor più pesante), meno

3,7% per minerali e prodotti non metallici, meno 1,9% per i prodotti chimici, meno 1,8% per il tessile-abbigliamento. Se la produzione industriale cede, il numero dei fallimenti non accenna a diminuire. Nel 1990, rileva l'Istat, le procedure fallimentari chiuse sono state 7.448, appena qualcosa in più delle 7.318 registrate nel 1989. In compenso è drasticamente aumentato il passivo fallimentare complessivo: 3.555 miliardi contro i 2.829 miliardi del

l'anno precedente. Nel 1990 la regione col maggior numero di fallimenti è stata il Lazio (1.406) seguita da Lombardia (1.266) e Campania (1.091). La fase bassa della congiuntura economica dovrebbe proseguire ancora per qualche mese. Così almeno prevede il rapporto Escort di Nielsen e Prometeia che verrà pubblicato nel prossimo numero di Mondo Economico. L'indagine prende in considerazione i consumi: il rallentamento del

Sbarco in grande stile dell'Honda in Europa

La Honda ha raggiunto un'intesa con 130 aziende europee, tra cui la britannica Lucas e la tedesca Bosch, per la fornitura di parti automobilistiche. Questo le consentirebbe di vantare un contenuto di componenti fabbricati in Europa pari almeno all'80% (in linea con i recenti accordi sulle importazioni di veicoli giapponesi) per quando il suo impianto in Inghilterra entrerà in funzione, e cioè nel 1995. Nella foto tratta dal settimanale *Mondo economico* auto giapponesi nel porto di Yokohama in attesa dell'imbarco verso Europa e Usa.

Carter in tv: «Fui informato dei traffici con Noriega»

Bcci, sapevano in molti E lo scandalo va in Cina

La famiglia reale non ignorava le malefatte della Bcci. Ed a sapere erano in molti, compreso Jimmy Carter, il cui centro umanitario fu finanziato da Abedi. Immediata la contromossa di Abu Dhabi che rassicura i correntisti della Bcci lussemburghese: probabilmente riceveranno lo stesso trattamento di quelli della filiale inglese. Cioè saranno rimborsati. Coinvolte anche imprese statali cinesi nel traffico di valuta.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Sapevano tutti. A cominciare dalla famiglia reale di Abu Dhabi, un componente della quale, Ghanim Mazroui, è direttamente coinvolto nelle transazioni illecite della Bcci. Lo sceicco Zayed ne era stato informato nell'aprile del 1990 da un rapporto della Price Waterhouse. E sapeva Jimmy Carter, il cui centro umanitario era stato finanziato dal fondatore della Bcci, Abedi. L'ex presidente degli Stati Uniti, era venuto a conoscenza alla fine degli anni Ottanta del «lavage» dei narcodollari eseguito per conto di Manuel Noriega. Carter, dagli studi della Abc, ha scelto la «minimizzazione» come linea di difesa: «Si trattava di un problema limitato - ha argomentato - ad un'attività della filiale Bcci di Panama».

Ma c'è di più. Nell'edizione di ieri, il *Guardian* si è domandato con un filo di ironia «fin dove arriva la filantropia della Bcci in Pakistan». È un'ombra che il quotidiano londinese ha gettato sui veri scopi della della Fondazione di carità promossa all'inizio dell'80 da Abedi. Una copertura per sottrarre gli utili della casa madre del Lussemburgo alla tassazione? Nell'affare sarebbe coinvolto anche il presidente pakistano Gulam Ishaq Khan, principale sponsor di un programma di ricerca indefinito e soprattutto coperto dal segreto, che avrebbe «assorbito» milioni di rupie della Bcci. Suona quindi tutt'altro che singolare il rifiuto del ministro degli Interni pakistano, Shujat Hussain, di concedere l'estradizione negli Usa del suo connazionale Agha Hasan Abedi.

A getto continuo arrivano intanto dall'altra parte dell'Oceano le rivelazioni pubbliche dell'ex direttore finanziario, Mushiur Rahman, per moltissimi anni fidato collaboratore di Abedi. Rahman, che viene interrogato da una commissione esteri del Senato statunitense (che riceverà presto documenti confidenziali dalla Banca d'Inghilterra), ha spiegato attraverso quali meccanismi la Bcci forse si assicurava il «silenzio» delle autorità monetarie e forti legami di alleanza con gli uomini d'affari più in vista di paesi esteri. Chiave di penetrazione le joint ventures moltiplicate negli anni 70 e 80 - alcuni azionisti locali - ha detto Rahman - ricevevano prestiti, mai restituiti, per comprarne le quote. Né la banca del resto, ha confermato Rahman, si aspettava alcun rimborso. Né infine, i funzionari responsabili di operazioni illegali da lui scoperti vennero mai sospesi. La tendenza del vertice bancario, ha aggiunto Rahman, an-

BTP

BUONI DEL TESORO SETTENNALI

- I BTP hanno godimento 20 giugno 1991 e scadenza 20 giugno 1998.
- I titoli possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 12 agosto.
- Poiché i buoni hanno godimento 20 giugno 1991, all'atto del pagamento, il 19 agosto, dovranno essere versati gli interessi maturati sulla cedola in corso, senza alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

In prenotazione fino al 12 agosto

Prezzo minimo d'asta %	Rendimento annuo in base al prezzo minimo
Lordo %	Netto %
95,-	13,54
	11,83

Prezzo di aggiudicazione e rendimento effettivo saranno resi noti con comunicato stampa.